

TAGES

Quaderni di Storia e Archeologia - Numero 25



La religione degli Etruschi

Mille anni di civiltà

L'origine di Tages

Le leggende etrusche narrano di un contadino di nome Tarconte il quale, mentre arava la sua terra attorno a Tarquinia, vide un bambino scaturire improvvisamente da un solco tracciato dall'aratro in maggiore profondità. Il bambino iniziò a parlare con la sapienza di un vecchio e Tarconte, stupito dall'apparizione, chiamò le altre genti con grida di meraviglia. Ci fu, quindi, un accorrere di persone in massa, ed in breve, tutta l'Etruria convenne sul luogo. Il bimbo parlò lungamente dinanzi alla folla dei presenti, dettò regole e insegnò l'arte di predire il futuro rivelando i segreti per interpretare il volere degli dei. Tutti ascoltarono attentamente ogni sua parola e la misero per iscritto. Questo bimbo fu chiamato *Tages* ed era figlio della Terra e di Genio Gioviale.



Questo “Quaderno di Tages” è stato realizzato da Roberto Giordano; nato a Roma nel 1958, lavora dal 1979 per aziende di Information Technology. Dal 1981 ha partecipato, con associazioni di volontariato, a numerose campagne di scavo e recupero di siti archeologici. Da tempo si dedica allo studio del periodo altomedievale in Italia, ed è autore di numerosi articoli e brevi saggi su tale ambito storico. Collabora con diverse associazioni di trekking in qualità di esperto in archeologia. Nel 2013 pubblica il libro “L’Enigma Perfetto, i luoghi del Sator in Italia”. Nel 2015 consegue il Diploma AIGAE di I° livello.

email: roberto@passeggiatenellastoria.it

In copertina: Musei Vaticani, retro di uno specchio etrusco con figura di Calcante

La religione degli Etruschi

Mille anni di civiltà



I Quaderni di Tages



La religione degli Etruschi

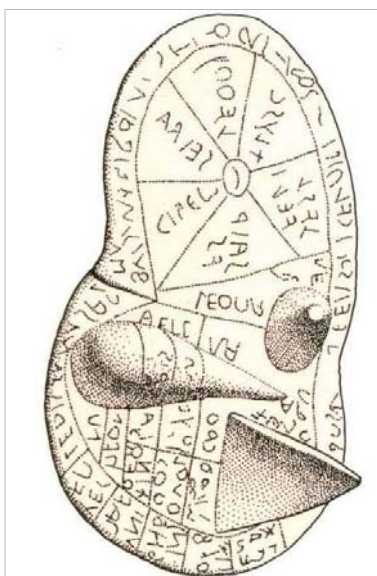
La religione è uno degli aspetti della civiltà etrusca che meglio conosciamo grazie alle tombe, alle sculture, alle pitture, ai resti di edifici sacri e ad alcuni documenti come il *liber linteus* della mummia di Zagabria e la tegola di Capua e il fegato di Piacenza. Ci sono poi le notizie degli scrittori greci e soprattutto latini, da accettare invece con cautela, risalendo quasi tutte a un'età piuttosto avanzata e quindi, verosimilmente, deformanti ed esageranti taluni aspetti. In questo periodo, inoltre, la religione etrusca aveva subito l'influsso, sia pure soltanto esteriore, di quella greca e latina. È andata purtroppo perduta la letteratura religiosa originale degli Etruschi, che avrebbe risolto se non tutti buona parte dei problemi interpretativi. La nozione della divinità, intesa come insieme di entità divine, come forza oscura che si impone alla volontà umana senza consentirle spazio di autonomia, spiega il ritualismo e formalismo esasperati della religiosità etrusca. Quello che gli uomini possono e devono, è scoprire le manifestazioni delle divinità, interpretarle, regolarsi in conseguenza, eventualmente placare l'ira divina con cerimonie, offerte, sacrifici. Ecco le radici di quella che gli antichi chiamarono "disciplina etrusca", un rituale riccamente e minuziosamente articolato, che regolava tutti i momenti e gli aspetti dell'esistenza, e in particolare i rapporti fra gli dei e gli uomini. Questo nucleo primitivo della religiosità si

manterrà inalterato nel tempo, con i suoi connotati mistici, con la sottesa concezione di un intimo collegamento, o addirittura di una compenetrazione fra mondo degli dei e mondo degli uomini. Un sistema unitario che contempla una comunicazione assidua fra realtà soprannaturale e realtà naturale, ciascuna occupante luoghi predeterminati. Tutto ciò si riflette nella partizione e nell'orientamento dello spazio (cielo e terra, dove quest'ultimo è condizionato dal primo). Il modello celeste è quello al quale si deve fare riferimento.

La volta celeste era divisa, secondo quanto ci ha tramandato Marziano Capella, scrittore e giurista cartaginese di lingua latina del V secolo d.C. (*De nuptiis Philologiae et Mercurii*), da due linee che si incrociano ad angolo retto, una da nord a sud chiamata *cardo* e una da est a ovest chiamata *decumanus*. Con riferimento al *decumanus*, la parte a nord era detta *postica*, posteriore (supponendo un osservatore che voltasse le spalle al nord), quella a sud *antica*, anteriore. La parte a est, attuando ora una divisione mediante il *cardo* era considerata fausta, quella a ovest infausta.

Un'ulteriore divisione della sfera celeste assegnava sedici caselle ad altrettanti dei, situandoli secondo i casi nella zona fausta o infausta: così le divinità della natura e della terra stavano a mezzogiorno, le infernali a occidente. A questo punto, l'interprete disponeva di una guida per decifrare le segnalazioni degli dei, dai fulmini, al volo degli uccelli, ai prodigi. Si trattava di vedere innanzitutto da quale

parte il segno venisse, poi di precisarne le caratteristiche (tempo, forma, colore, effetto). Secondi i casi poteva trattarsi di un ordine, di un avvertimento lieto o funesto, di un'espressione d'ira o di scontento.



Il Fegato di Piacenza

Il fegato degli animali sacrificati riproduceva nelle varie parti la volta celeste e come quella si poteva leggere: macchie, anomalie, erano altrettanti segni da interpretare secondo la loro collocazione. Il fegato di Piacenza (rinvenuto nel 1877) era uno dei modelli di cui gli aruspici si servivano per sé e probabilmente a scopo didattico. Questo modello presenta una superficie piana divisa mediante linee graffite in scomparti di diversa

dimensione recanti iscrizioni, sulla quale appaiono in rilievo un elemento piriforme, una piramide triangolare e un quarto di ovoide; sulla parte convessa, separata in due parti diseguali da un solco, due brevi iscrizioni.

I testi sacri

I testi sacri degli Etruschi erano di diverso contenuto; vi erano i *libri haruspicini*, che si riferivano all'interpretazione delle viscere delle

vittime, sfera di pertinenza degli aruspici, i *libri fulgurales* trattavano dell'interpretazione delle folgori; i *libri rituales* con le prescrizioni da osservare in campo religioso, civile, politico, militare; i *libri acheruntici*, che trattavano dell'oltretomba e dei riti di salvazione; i *libri fatales*, che consentivano di conoscere i decreti del destino; i *libri ostentarii*, che si occupavano dei prodigi.

Assiduamente consultati in ambiente romano erano i libri tagetici, contenenti i precetti di Tages: secondo la tradizione, un giorno che un certo Tarconte stava arando il suo campo, balzò fuori dal solco un bimbo, saggissimo, che a Tarconte stesso e alla gente accorsa dettò regole e insegnò l'arte di predire il futuro.

Famosi anche i libri vegonici, contenenti le prescrizioni dettate ad Arruns di Chiusi dalla ninfa Vegoia. Cicerone ce ne ha lasciato un frammento, particolarmente interessante perché chiarisce l'importanza che gli Etruschi attribuivano alla proprietà fondiaria e l'accanimento con cui la difendevano. Il testo può essere così tradotto: *“Sappi che il mare è stato separato dal cielo. Quando Giove rivendicò la terra d'Etruria stabilì e ordinò che le pianure fossero misurate e i campi limitati. Conoscendo l'avarizia umana e la passione suscitata dalla terra volle che tutto fosse definito con i segni dei confini. Questi segni, quando qualcuno un giorno, spinto dall'avarizia sul finire del secolo VIII (della nazione etrusca), non contento dei beni che ha ricevuto, desidererà quelli altrui, saranno violati con manovre dolose, rimossi e spostati dagli uomini. Ma chi*

li avrà rimossi e spostati per ingrandire la propria proprietà e diminuire quella altrui sarà, per questo delitto, condannato dagli dei. Se sono schiavi cadranno in una servitù peggiore, ma se vi è la complicità dei loro padroni, la casa di costoro sarà immediatamente abbattuta e la loro stirpe perirà per intero. Coloro che avranno spostato i segni saranno colpiti dalle peggiori malattie e ferite e afflitti nelle membra più deboli. La terra poi sarà scossa da tempeste e da turbini che la faranno vacillare; i raccolti andranno frequentemente a male, saranno rovinati dalla pioggia e dalla grandine, periranno sotto la canicola e saranno distrutti dalla ruggine. Vi saranno numerose discordie fra i popoli”.

La divinità era onnipresente e non lesinava messaggi: “C’è una differenza fra noi e gli Etruschi”, notava Seneca nelle *Quaestiones naturales* (II, 32, 2), “Noi pensiamo che scocca il fulmine perché nuvole sono entrate in collisione: per loro, c’è stata collisione per consentire al fulmine di scoccare”.

La gestione degli aspetti esteriori della religione era affidata a sacerdoti, riuniti in collegi e confraternite, collegati alle magistrature pubbliche, divisi per funzioni, attribuzioni, competenze. Il cerimoniale era vastissimo e preciso: gli edifici sacri dovevano essere costruiti rispettando una certa disposizione e orientamento delle parti, i riti svolgersi secondo rigidi calendari e in forme ben definite (bastava sbagliare un dettaglio e bisognava ricominciare da capo), offerte e sacrifici incruenti e cruenti dovevano pure avere

certe caratteristiche e rispettare certe formalità (i santuari facevano già allora commercio di oggetti votivi realizzati in serie da stampi). Fra i sacerdoti la preminenza toccava agli interpreti delle dottrine sacre e agli esperti in divinazione.

Gli aruspici portavano come segno distintivo il lituo, un bastone dall'estremità superiore ricurva (che i vescovi fecero proprio quando il cristianesimo tentò di annettersi, per averne ragione, alcuni aspetti della religiosità etrusca), indossavano un mantello a frange e un berretto conico. Con l'andar del tempo il formalismo religioso si esasperò, come assumendo in parte il significato di tutela dell'identità etrusca rispetto alla latinità trionfante.

Accanto ai sacerdoti seri e onesti fiorì una genia di pseudo aruspici,



di ciarlatani, di astrologi-maghi che oltre alle funzioni pubbliche esercitavano una lucrosa attività privata, dando consulti a pagamento e facendo quattrini. Già Catone si chiedeva come potessero due aruspici incontrarsi senza ridersi in faccia. A Roma gli aruspici erano di casa, stimati, consultati, protetti, e lo rimasero a lungo, anche nell'ultimo periodo dell'impero. Nella religiosità etrusca i Romani ravvisavano una radice italica

che non bisognava lasciare morire, qualcosa che si poteva asserire nei confronti della invadente cultura greca. Del resto, per parecchio tempo le famiglie romane abbienti mandarono i figli in Etruria, per impararne la lingua e la cultura. Il bilinguismo etrusco-romano dovette essere frequente per un certo periodo presso le persone colte, come poi quello greco-romano.

Nel 47 d.C. l'imperatore Claudio in un discorso sugli aruspici manifestava l'intenzione di lottare contro l'invadenza dei culti e delle superstizioni straniere, e di salvaguardare "la disciplina più antica d'Italia", tenuta viva un tempo presso le famiglie per iniziativa propria e per volontà del senato. Nel IV secolo d.C. erano ancora consultati i libri tarquitanici, opera di un maestro di aruspicina etrusco, Tarquizio il Vecchio, che operò per oltre trent'anni a Roma in età repubblicana e tradusse in latino diverse opere etrusche.

Per ciò che attiene alle parentele fra l'Olimpo etrusco e quelli di Grecia e Roma, Massimo Pallottino, giungeva a supporre "*uno spiccato arcaismo e primitivismo delle concezioni religiose etrusche, attardate su motivi e credenze già superate o in via di superamento presso altri popoli del mondo mediterraneo*" e un'influenza greca che favorì il processo di individualizzazione, di personalizzazione e di umanizzazione delle divinità etrusche, moltiplicando e caratterizzando gli aspetti degli dei maggiori, portando al rango di divinità nazionali spiriti ed eroi locali, riducendo ad unità gruppi di esseri con caratteristiche analoghe.

Al termine di questo processo il pantheon etrusco arrivò a comprendere un folto numero di dei che avevano corrispondenti nella mitologia greco latina: Tin (Giove), Uni (Giunone), Turan (Venere), Turms (Mercurio), Nethuns (Nettuno), Menerva (Minerva), Maris (Marte), Sethlans (Vulcano), Aritimi (Diana), Apulu (Apollo), Hercle (Ercole), Aita (Ade), Phersipnai (Persefone), e altri. Altre divinità non trovavano corrispettivo fuori dell'Etruria, avevano cioè un significato e un'importanza rigorosamente locali: è il caso di Northia, di Veltuna, il principale dio etrusco, al quale era dedicato il santuario di *Volsinii* dove si riunivano annualmente le città della lega, e di una quantità di entità soprannaturali minori talvolta riunite in gruppi. Un gruppo

attorniava anche Tin: nove dei ai quali egli delegava spesso il potere, che gli apparteneva in esclusiva, di scagliare i fulmini.



Il quadro della religiosità etrusca non può prescindere dalle usanze funerarie, rispondenti a una concezione escatologica che si differenziava alquanto da quella dei Greci. Una escatologia pessimistica, nella quale, come osservava Massimo Pallottino, resistettero

tenacemente “*concezioni primitive universalmente diffuse nel mondo mediterraneo, secondo le quali la individualità del defunto, comunque immaginata, sopravvive in qualche modo congiunta con le sue spoglie mortali, là dove esse furono deposte*”. Da ciò l’esigenza, intrisa di pietà ma anche di timore, di tutelare e protrarre questa sopravvivenza. Sepolcri quindi che riproducono la casa del defunto, arredati, riforniti di cibi e bevande.

Un modo, in altre parole, di esorcizzare la morte, che si attuava anche con le cerimonie funebri (gare, giochi, combattimenti cruenti - espressioni di una volontà di comunicare ai defunti la vitalità in essi inerente). Sembra contraddire questa ideologia la più antica costumanza della cremazione, che esclude in apparenza il legame materiale fra corpo e spirito del defunto. In realtà notiamo che anche le urne cinerarie erano spesso a forma di casa, oppure sormontate da un elmo, o poste entro vasi che riproducevano le fattezze del morto, e accompagnate da oggetti a esso appartenuti.

La credenza in un regno dell’aldilà nel quale le anime dei morti trasmigravano fu certamente frutto dell’influsso della mitologia greca. Era un aldilà cupo, angoscioso, popolato da demoni terrificanti come la dea *Vanth* dalle grandi ali simbolo del destino, *Charun* (Caronte), dalle fattezze bestiali, armato di un martello, che conteneva il defunto ai congiunti, che lo avrebbero voluto trattenere, *Tuchulca*, dal volto di avvoltoio e dalle orecchie d’asino, armato di serpenti, le Erinni. Soggiorno terribile dunque, quello dei

defunti. Progressivamente si fece strada la fede in una possibilità di salvezza (raggiungimento da parte delle anime di uno stato di beatitudine o addirittura loro deificazione), non come frutto di un loro retto e buono comportamento in vita, bensì di un intervento dei vivi (cerimonie di suffragio ed espiatorie, offerte e sacrifici alle divinità).

Un cenno infine al calendario degli Etruschi: il giorno etrusco andava da mezzogiorno a mezzogiorno. Il mese era misurato secondo l'intervallo fra due lune nuove. C'erano come a Roma settimane di otto giorni interi. I mesi si contavano a partire da marzo. Ogni anno, a *Volsinii*, in occasione del raduno confederale, si piantava un chiodo nel muro della dea *Northia*. La durata dei secoli, corrispondente alla massima durata della vita umana, era variabile: più di cento anni, comunque, talvolta intorno ai centoventi. Gli aruspici dicevano che la nazione etrusca, la cui vita era iniziata nel 968 a. C., sarebbe durata dieci secoli.

E in sostanza non si sbagliavano.

L'Enigma Perfetto. I luoghi del Sator in Italia

Un affascinante viaggio tra le regioni italiane alla scoperta dell'Enigma del Sator, 194 pagine, 20 euro.

Di seguito la recensione del libro "L'Enigma Perfetto" pubblicata dalla rivista Archeo nel marzo 2014: *"Quei quadrati «magici» disseminati un po' ovunque in Italia sono davvero un enigma «perfetto»? Come spiega l'autore stesso, è forse impossibile trovare una risposta univoca e definitiva, così come, a oggi, resta difficile stabilire con certezza le origini di questi curiosi incroci di lettere e le ragioni del loro perdurare nel tempo.*

In compenso, con grande cura e dovizia di dati, Roberto Giordano offre una panoramica vasta e aggiornata sulle testimonianze più importanti, corredando le schede di ogni

singolo caso con foto, disegni, ipotesi di traduzione e bibliografia. Un lavoro, dunque, esemplare, a riprova di quanto la passione – Giordano non è un addetto ai lavori – se ben coltivata, possa dare frutti preziosi. E possa anche, in casi come questo, essere di stimolo per ulteriori approfondimenti o per scoprire di persona le località nelle quali leggere quelle righe "misteriose".



Quaderni di Tages

- | | |
|------------------------------|-------------------------------------|
| 1. Castel Sant'Elia | 21. Alatri |
| 2. Sutri | 22. L'Enigma del Sator |
| 3. Cerveteri | 23. Subiaco |
| 4. Vulci | 24. Barbarano Romano |
| 5. Ostia Antica | 25. La religione degli Etruschi |
| 6. Corchiano | 26. Sperlonga |
| 7. L'abbazia di Farfa | 27. Terracina |
| 8. Pyrgi (Santa Severa) | 28. Isola Conversina |
| 9. La via Amerina | 29. Pian Sultano |
| 10. Bassiano | 30. Castro |
| 11. Monterano | 31. La Piramide Etrusca |
| 12. I Templari | 32. Santa Cecilia |
| 13. San Martino al Cimino | 33. Monte Casoli |
| 14. Il Palindromo di Paluzza | 34. Luni sul Mignone |
| 15. L'Anfiteatro di Sutri | 35. L'abbazia di S. Pietro in Valle |
| 16. Montebuono | 36. Rocca di Botte |
| 17. Castel d'Asso | 37. Palazzolo (Vasanello) |
| 18. Trevignano Romano | 38. Castel di Tora |
| 19. Civita Musarna | 39. Carapelle Calvisio |
| 20. Palestrina | 40. <i>In preparazione</i> |